

Come fenomeno psicologico, il comportamento (cioè l'aspetto concreto dell'appartenenza) dovrà essere studiato come motivato da diversi atteggiamenti particolari. Questi, a loro volta, sono poi, in parte notevole, determinati dall'aspetto sociologico. La nostra appartenenza è, infatti, determinata dall'appartenenza a diversi gruppi (da quello religioso a quello culturale della comunità geografica a cui apparteniamo) nello stesso momento e dal dover essere soggetti a modelli di comportamento che in essi troviamo.

E' chiaro che da questa impostazione si può trarre spunto per una serie di numerose e tutte interessanti considerazioni. E' giusto, infatti, — suggerisce il Carrier — considerare la pratica religiosa come strettamente correlata alla fede, quando la psicologia ha, da tempo, insegnato a distinguere tra comportamento e atteggiamento reale. Nel caso della pratica religiosa, possono influire altre variabili, anch'esse determinanti, come ad esempio, l'influenza del « gruppo dei pari » cioè, del gruppo formato dagli amici e da tutti coloro con cui si è in interazione. E' intuibile come per molti credenti (e qui la tipologia di Le Bras non ci può soccorrere) l'esempio degli amici che ostentano il proprio distacco dalla pratica religiosa possa essere occasione di una pratica non più assidua e meno convinta. Ciò valga ad esempio, ma molte altre potrebbero essere, accanto a questa dei gruppi di riferimento, le variabili intervenute a rendere anormale il comportamento religioso di molte persone.

Nella seconda parte si tratta dell'atteggiamento religioso, distinguendo tra conversione, educazione e insegnamento religioso; nella terza ed ultima parte, il Carrier tratta delle possibili differenziazioni (cioè a dire dei mutamenti)

dell'atteggiamento, con particolare riferimento alla possibile azione dei gruppi a cui appartiene il soggetto, siano essi religiosi o no.

Assai interessanti, infine, le conclusioni sulla specificità dell'atteggiamento religioso che servono al Carrier per chiudere in maniera organica il lungo discorso precedentemente fatto.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

DICHTER E., *La strategia del desiderio*. Garzanti, Milano 1963. Un volume di pp. 326.

In questo periodo in cui la problematica dei consumi è di grande attualità, è stata ottima cosa, a nostro avviso, pubblicare l'ultimo libro di E. Dichter.

Tutto si può dire di Dichter, di avere sfruttato la psicologia a fini commerciali, di aver venduto anche del fumo, di essere un superficiale quando disserta in tema di filosofia o di politica, di usare un linguaggio o di avere addirittura una mentalità giornalistica e anche molte altre cose spiacevoli. Ma una virtù gli si deve riconoscere: l'effettiva, profonda esperienza di prima mano in un campo in cui l'ignoranza è la regola. Vi è un punto nel libro di cui parliamo in cui, con legittimo orgoglio, egli dice: « Tranne poche eccezioni, come *The Psychology of Clothes* di J. C. Fluegel, esistono poche opere sociologiche che si occupano degli oggetti che ci circondano. Nel 1959, nella nostra libreria, esistevano oltre milleduecento monografie riguardanti la fenomenologia, la psicologia di cose così diverse come automobili, saponette, pasta dentifricia, giocattoli, registratori magnetici... ».

Dovendo dare un consiglio al letto-

re inesperto, la miglior cosa è metterlo in guardia dal pericolo di lasciarsi contagiare dal facile ottimismo di Dichter in tema di considerazioni filosofiche o macrosociologiche. Quanto al lettore esperto o che si ritiene tale, l'avvertimento è un altro. Chi scrive non è un giornalista come Vance Pakard; quando egli parla nel suo settore specifico di competenza, anche se usa un linguaggio giornalistico, sa il fatto suo e grave errore sarebbe il prenderlo alla leggera. Vi è un capitolo nel libro dal titolo «L'Anima delle cose» che merita una profonda meditazione. Un antropologo che si reca presso una popolazione primitiva o un archeologo che studia una civiltà estinta dedicano grande interesse agli oggetti materiali di quella civiltà e cercano di comprenderne il significato; questo, d'altronde, non sta solo nei valori d'uso. Perfino nelle società più povere gli oggetti hanno significati svariati: sociali, rituali, magici, ecc. A maggior ragione ciò vale e varrà in futuro nella nostra società dove è stato allontanato il bisogno immediato e la fame. Sempre di più, in questa società, le cose «materiali» sono oggetti fabbricati dall'uomo ed i significati delle cose dipendono dalla produzione; ma come è possibile programmare senza conoscere, prevedere e volere dei significati?

Non ci si sbarazza della realtà con una formula semplificatrice come «alienazione», «scala di valori indotta dalla produzione», «potere monopolistico», «persuasori occulti», ecc. E' in atto nel mondo un processo di diffusione di modalità di vita, attraverso i beni di consumo, la cui forza di penetrazione è più potente delle cortine fumogene intellettualistiche e della stessa cortina di ferro.

Dichter ne è un osservatore partecipante posto in una situazione privile-

giata. Chi saprà teorizzare quanto egli ha qua e là (talvolta caoticamente) intuito potrà avere la chiave per comprendere una delle forze che muovono la società industriale.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

EATON J. W. - POLK K., *Measuring Delinquency. A Study of Probation Department Referrals.* University of Pittsburg Press, Los Angeles 1961. Un volume di pp. XVI - 102.

I due autori hanno analizzato le statistiche riferentesi a tutti i casi di delinquenti giovanili della Contea di Los Angeles di cui s'è occupato il servizio di *probation*: si tratta di un servizio che ha per compito di seguire i giovani delinquenti e di curare, con tutti i mezzi disponibili, il loro reinserimento nella società. E' noto che la California è uno degli Stati più avanzati nel campo della criminologia, specialmente per quel che riguarda le istituzioni di trattamento e di rieducazione (tra cui appunto il servizio di *probation*) che permettono di riabilitare i delinquenti in modo efficace. «Ogni ragazzo è un caso individuale, e come tale deve essere trattato» (p. 59) è la definizione che riassume il principio fondamentale del servizio di *probation*.

In questo volume gli autori si preoccupano di darci un quadro fattuale della situazione giovanile, sulla base di statistiche elaborate ed accurate di cui dispongono dopo la introduzione di un sistema di classificazione e di schedatura meccanica di ogni caso esaminato. Non c'è nessuna pretesa di andare al di là di una fotografia quanto più possibile esatta. Le correlazioni e le differenze significative restano per gli autori delle